

Castelbolognese è cresciuto

di Emilio Gondoni

Ricordo... già, ricordo; ma non spaventatevi: non è il principio di una favola. Ricordo la sera del 28 Maggio 1945. Erano circa le 6 e io scendevo con il mio zaino a spalla, dov'erano le mie poche cose, da un camioncino che mi aveva portato da Faenza alle porte di Castelbolognese: da Forlì a Faenza l'avevo fatta a piedi.

Era domenica. Ai lati della Via Emilia due mucchi ininterrotti di macerie; le case sventrate, le finestre come occhiaie vuote; la Piazza Bernardi piena di macerie; la Torre non c'era più. Anche in quel momento io ricordavo, mentre guardavo ansioso il volto delle poche ragazze che si aggiravano, quasi fantasmi, fra le rovine, il paese che tante volte avevo contemplato, macchia di tetti in mezzo al verde della campagna, dalla mia casa posta su uno sperone del Monte della Querciola.

Sono passati 28 anni ora mai da allora. Io non sono più il giovane studente che un pezzo di carta quatt'anni e mezzo prima di quella sera aveva strappato alla vita civile, ai suoi studi e alla famiglia e che un altro pezzo di carta aveva retituito cinque giorni prima alla vita civile in un paese distrutto, in mezzo a una gente ferita che piangeva i suoi innumerevoli morti, che andava fra le rovine delle sue case a raccattar brandelli di sè per dar luce a una speranza che sembrava illusoria, per riprendere il cammino. Ma queste cose ho ricordato, perché gli anziani non dimentichino e i giovani sappiano. Perché, se è facile distruggere, lento, faticoso, lungo è ricostruire per poi procedere oltre.

Quando dico che Castelbolognese è cresciuto, non intendo rendere onore ad alcuno in particolare, ma a tutti i cittadini che, in uno sforzo comune, in una comune volontà di rinascita e di progresso, sia pure nel contrasto delle opinioni e nella contrapposizione degli schieramenti politici, hanno saputo tenacemente operare, attingendo risultati che 28 anni fa sembrava « follia sperar ».

Debbo ricordare le tappe di questo cammino? Elencare le somme che si sono spese? Enumerare le opere più significative in cui si è concretizzata la progressiva crescita del nostro paese? Non serve, perché le opere sono ogni giorno sotto i nostri occhi e solo chi non vuole non riesce a vederle e poi perché hanno significato solo quando si tenga presente donde si è partiti e quando esse si calettino in un contesto in cui ognuna di esse rappresentava non un punto di arrivo, ma un punto di partenza per nuovi avanzamenti e quando abbiano significato un'espansione culturale, intesa nel senso più pregnante. Chè mi pare di poter sottolineare una costante nelle varie amministrazioni che si sono susseguite: la consapevolezza che ogni problema risolto ne abbia proposto altri, mentre contemporaneamente si operava una profonda trasformazione sociale, e quindi culturale, dei cittadini. Tutto questo è avvenuto certamente perché il nostro paese non è rimasto alla finestra a guardare; ha seguito no da spettatore, ma da attore e, in un senso sia pure limitato, da protagonista, l'evolversi, il progredire economico-sociale dell'intero Paese; ha vissuto i problemi nazionali e internazionali con sensibi-

lità acuta e vigile attenzione; non si è chiuso, come un antico borgo medioevale — eppure Castello l'aveva nella sua secolare tradizione — nella cerchia delle sue mura, nei confini della sua campagna, ma si è aperto all'industrializzazione, alla conquista di servizi sociali, all'ammodernamento delle sue attrezzature e strutture, all'influsso benefico, anche se tormentato e tormentante, della scuola.

L'apertura stessa di una biblioteca comunale è indice certo di avanzamento, soprattutto se essa non rimarrà deserta, ma se, al contrario, schiere sempre più nutrite di cittadini vi troveranno spunto e strumento per più ampie letture, per studi più profondi, per conoscenze più larghe. Che se la civiltà di un popolo si

misura non dal numero delle automobili che circolano nelle strade o degli elettrodomestici che affollano le case, ma dalla capacità di comprensione degli altri, dall'elevatezza dei sentimenti, dal senso e dal rispetto della dignità dell'uomo, allora dobbiamo dire che il nostro paese, già animato da sensi di solidarietà e di generosità, vuole crescere ancora.

Ecco perché, ritornando con il pensiero alla vecchia casa posta su uno sperone del Monte della Querciola, io vedo Castelbolognese che ha rimarginato completamente le sue ferite, che ha moltiplicato i tetti immersi nel verde della campagna, ma che, soprattutto, è teso verso un futuro di crescita umana, di un'espansione che non ha limiti nè nello spazio nè nel tempo.